

## L'educazione delle donne nella letteratura dell'Ottocento

Recensione di: Cosetta Seno (ed.), *Modelli educativi nella letteratura per le ragazze nell'Ottocento*. «*Il lettore di provincia*», num. 153, luglio/dicembre 2019, Ravenna, Longo Editore, 2020, 123 p., ISBN: 9788893500470, € 25.

Veronica Vegna

Questo numero de «*Il lettore di provincia*» è una stimolante raccolta di saggi sulla *paideia*, ovvero l'ideale educativo, e sui modelli pedagogici per le donne nell'Italia ottocentesca, in particolare nel periodo postunitario. 'L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani': il motto di Massimo D'Azeglio diventò una sorta di parola d'ordine, un imperativo promosso e perseguito da tutti quelli che volevano sentirsi parte della nuova patria. Nel caso delle donne la passione patriottica si alleava ad un'altra forte volontà di 'educare' le giovani italiane, un desiderio che, pur mostrando in molti casi gli effetti del conformismo e delle restrizioni della società patriarcale dell'epoca, svelava un anelito all'emancipazione femminile.

La necessità di una pedagogia pensata per le donne e in alcuni casi dalle stesse donne diede vita nell'Ottocento a un'intensa attività letteraria. Molta di questa letteratura aveva una finalità pratica - manuali di galateo, trattati di comportamento, e simili - ma vi erano anche opere che miravano a creare dei modelli educativi al femminile, all'interno di una pedagogia per le donne che puntava a consolidare l'identità nazionale soprattutto attraverso il ruolo funzionale della madre educatrice della propria prole agli ideali unitari. Fra i meriti di questa raccolta vi è anche quello di conferire nuovamente visibilità a queste opere e, al contempo, di contribuire alla riflessione sulle disuguaglianze di genere, un tema che rimane purtroppo di grande attualità.

Il tema della *paideia* femminile creò un movimento con ampie ramificazioni e con vari risultati letterari di qualità. L'importanza di questo movimento è messa in luce dalla curatrice della raccolta nell'introduzione, che con chiarezza funge da guida per la lettura di questi saggi contraddistinti da una notevole varietà di argomenti. Mettere in luce il criterio che li raccoglie è fondamentale, perché tutti trovano unità nel contesto in cui sono collocati, e tutti chiariscono aspetti diversi di tale pedagogia al femminile.

Al fine di contestualizzare i saggi proposti, nell'introduzione (pp. 3-13) Cosetta Seno si sofferma sul *Dizionario d'igiene per le famiglie* (1881) del medico e antropologo Paolo Mantegazza e della scrittrice Neera (pseudonimo di Anna Radius Zuccari). Un dizionario 'a due voci', nel quale vengono evidenziati temi centrali della cultura del tempo, fra cui quello dell'educazione femminile in relazione al ruolo di mogli e madri incaricate della formazione delle figlie e dei figli. Il vasto e appassionato contributo di Neera a quest'opera ne evidenzia il desiderio di promuovere l'educazione

delle donne - seppur nell'accettazione della subalternità femminile di quegli anni - al di là degli aspetti pratici tipici dei galatei e con la consapevolezza di una funzione pedagogica. Questo è un punto centrale dell'educazione femminile ottocentesca che appare a più riprese nella raccolta.

Nel primo saggio, ““Che cos'è mai il cuor della donna”. Niccolò Tommaseo e la trattatistica ottocentesca sull'educazione delle donne” (pp. 15-30), Roberto Rizzo prende le mosse dalla prospettiva ottocentesca della ‘scrittura alta’ ed esamina il concetto di educazione della donna italiana nell'opera dell'autore dalmata, mettendo in evidenza l'influenza che ebbe in scritti di carattere didattico e trattati per le donne elaborati da autrici dell'epoca. Il saggio mette in luce il percorso che porta Tommaseo alla scrittura di *Fede e bellezza* (1840), romanzo di analisi psicologica in cui i due sposi protagonisti crescono e si educano alla conoscenza reciproca e individuale. In questo processo risalta l'importanza attribuita da Tommaseo all'educazione della donna e la sua concezione pedagogica dell'arte, che Rizzo pone in relazione con la trattatistica a carattere formativo diretta alle donne da parte di alcune autrici dell'epoca.

Segue il saggio di Elena Musiani, ““La fanciulla italiana educata e istruita”. Modelli educativi per le “novelle” italiane nella fase della costruzione nazionale” (pp. 31-42), in cui vengono studiate le opere pedagogiche di alcune autrici di origine bolognese: Caterina Francesca Ferrucci, Brigida Fava Ghisilieri Tanari e Teodolinda Franceschi Pignocchi. Il ruolo educativo di queste opere non si limitava a una dimensione privata, ma mirava a creare uno spazio per le donne nella sfera pubblica e nella vita civile con l'obiettivo comune di contribuire alla causa nazionale. Il saggio sottolinea la volontà di queste autrici di oltrepassare i limiti di un'educazione femminile confinata all'interno delle pareti domestiche e che si differenziava nettamente dall'istruzione di stampo maschile.

La sfera del ‘domestico’ era prevalentemente il campo al quale si restringeva la formazione etico-civile delle donne, e ciò risulta con evidenza dal ben documentato saggio di Chiara Fabbian e di Emanuela Zanotti Carney, ‘Lettura, scrittura, educazione femminile. *Ho una casa mia!* di Tommasina Guidi’ (pp. 43-62). Il romanzo pedagogico della Guidi è un esempio spiccatamente didattico della *paideia*, come si evince dai suoi suggerimenti sul modo di leggere e di ricavare passi memorabile dai libri, dall'invito alla scrittura intimistica di un diario e dagli elenchi di letture edificanti e consigli di economia domestica. Risalta la vena piuttosto cauta di questa educazione femminile, in linea con la condizione subalterna della donna nella società maschilista ottocentesca.

Ne ‘*Le Memorie di Collegio di Mantea: un Cuore ribelle nella Torino fin de siècle*’ (pp. 63-78), Ombretta Frau esamina il testo di Mantea, *nom de plume* di Gina Sobrero, in cui la scrittrice narra dei suoi giorni presso l'Istituto delle Figlie dei Militari di Torino, e dunque della sua educazione in un istituto privato. Il volume, seppur influenzato dal *Cuore* deamicisiano, se ne distingue nel temperamento ribelle della protagonista e ha finalità di autopromozione. Pertanto, mostra anche il versante ‘commerciale’ che l'ideale educativo femminile poteva presentare.

Di tendenze anticonformiste è l'atteggiamento di Laura Tardy Tighe, nota come Sara, studiata da Morena Corradi ne ‘*La donna nella letteratura e nella pubblicistica italiana nel secondo ottocento: la peculiare figura di Laura Tardy Tighe*’ (pp. 79-93). Come sottolinea Corradi, nelle sue opere Sara critica l'affanno delle donne dell'epoca di trovare marito (la ‘matrimoniomania’, a cui fa spesso riferimento l'autrice ottocentesca) e, nonostante la visione prevalente del ruolo femminile di moglie e madre tipica del periodo, riconosce i pregiudizi di una società italiana arretrata e maschilista.

Un altro modo di educare è quello di presentare modelli da imitare. È il tema studiato da Loredana Magazzeni in ‘*Per una storia dei plutarci femminili*

nell'educazione delle ragazze. Uno sguardo ai *Racconti* e ai *Profili femminili* di Cordula (Irene Verasis Di Castiglione) nel panorama letterario dell'Italia post-risorgimentale' (pp. 95-105). Il testo fa riferimento ai 'plutarchi', ovvero alle biografie di donne illustri da elevare a modelli di grandezza morale. La presenza di alcune eroine straniere è segno di apertura ad un'educazione di raggio internazionale che, nel caso della Castiglione esposto nel saggio, si spinge oltre i limiti angusti del matrimonio e della maternità.

Chiude la raccolta il contributo di Angela Articoni, 'Corpo di bambola, cuore di donna: Contessa Lara tra fantastico e reale' (pp. 107-123), che presenta un esempio emblematico del desiderio di oltrepassare i limiti sociali, quello della Contessa Lara, pseudonimo della scrittrice Evelina Cattèrmole. Donna 'troppo' evoluta e indipendente, Evelina Cattèrmole venne uccisa dall'amante. Un femminicidio di triste attualità a cui fece seguito un processo che ne ricorda tanti altri per il suo non essere solo rivolto all'omicida, ma anche ed ipocritamente alla donna vittima. Attraverso opere quali *La bambola* (1887) e *Il romanzo della bambola* (1895), Articoni evidenzia la modernità dei temi affrontati con dolore dalla scrittrice in relazione alla condizione muliebre di subordinazione in una società moralista tutta al maschile, che riduce la donna a oggetto e la relega alla funzione di moglie e madre.

Nel riassumere in maniera efficace il senso generale di questa raccolta, Cosetta Seno osserva come il movimento in cui si distinsero alcune persone fra cui quelle studiate in questi saggi dovette muoversi in un territorio ostile, espressione di una cultura fortemente influenzata dal pensiero di scienziati positivisti convinti dell'inferiorità naturale delle donne. Questa raccolta di saggi dall'ampia visione storica ha anche il grande pregio di ricordare alcune delle pioniere della lotta per l'uguaglianza di genere e il loro importante contributo.

**Veronica Vegna**

Department of Romance Languages and Literatures  
The University of Chicago  
1115 East 58th Street  
Chicago, IL 60637 (Stati Uniti)  
vvegna@chicago.edu